

## Da Altopascio a San Miniato.

### Cartografia, GIS e Virtual Landscaping: sperimentazioni lungo la Via Francigena.

Di Neri Cecchi, Fulvio Landi, Francesca Mambrini

Spesso le strade medievali, anche le più rinomate, non possedevano una nomenclatura ufficiale, ma erano indicate con nomi diversi che mutavano di volta in volta al variare delle caratteristiche del territorio attraversato, dell'origine e della meta finale del percorso. A volte capitava invece il contrario e con un unico nome finivano per essere identificati cammini diversi. È questo il caso di quell'itinerario di "rilevanza internazionale" conosciuto come *via Francigena* o *Francesca*, compiuto per la prima volta nel 990 dall'arcivescovo di Canterbury Sigerico di ritorno da Roma, che nel tempo finì per corrispondere in molte delle aree attraversate più ad un insieme variegato di percorsi che ad una singola strada.

Per secoli nel Medioevo la via Francigena mise in comunicazione Roma e le città settentrionali della penisola italiana col mondo d'oltralpe e la lontana Inghilterra, favorendo la circolazione di uomini di cultura, mercanti e addirittura eserciti.

Per il pellegrino europeo la via Francigena rappresentava invece una traccia "sicura" per poter raggiungere la capitale della cristianità, che sfruttava i luoghi migliori per l'attraversamento di zone difficili come fiumi, paludi o valichi montani, e offriva il riparo di un gran numero di strutture ricettive, sviluppatesi lungo il suo corso.

Ecco quindi che, nonostante la dimensione ridotta, l'analisi del tratto di 30 km di via Francigena tra San Miniato e Altopascio in Toscana risulta comunque scientificamente interessante per diversi motivi. Innanzitutto perché era parte del più ampio itinerario che collegava le due prosperose città di Siena e Lucca, importanti in epoca medievale sia commercialmente, sia per la vita religiosa e spirituale del tempo (Siena era nota per l'ospitalità religiosa, che si concretizzò nel fiorire di un gran numero di *spedali*, Lucca era conosciuta per la venerazione del Volto Santo). Secondariamente perché il percorso della tappa si snodava attraverso alcuni passaggi chiave di particolare interesse storico: l'attraversamento dell'Arno presso la mansione di "*Arne blanca*"; la città di Fucecchio affiancata dall'omonimo Padule; il Ponte di Cappiano che permetteva il superamento del torrente Usciana e che, tramite il suo sistema di chiuse, regolava il flusso delle acque palustri; l'area boschiva delle Cerbaie; la struttura assistenziale per i pellegrini rappresentata dallo Spedale di Altopascio.

L'itinerario proposto ne "ripercorre" virtualmente il percorso, rivelando, attraverso uno studio degli usi e delle coperture del suolo, l'aspetto del territorio durante il XIX secolo, poco prima delle grandi trasformazioni novecentesche. Grazie all'utilizzo combinato di fonti storiche cartografiche di alta qualità e di strumenti informatici tipici della moderna analisi geografica (GIS, globi virtuali, software per la modellizzazione 3D), si è cercato così di favorire una conoscenza del territorio in grado di tener conto delle dinamiche e dei valori storici sedimentati nelle forme attuali di questa parte preziosa del palinsesto paesaggistico toscano.